



LE PMI TRA STATO, REGIONI E COMUNI SEMPRE PIÙ DIFFICILE PIANIFICARE OLTRE IL 2004

La Finanziaria delude, gli Enti Locali prefigurano dissesti e le aziende saranno di certo tartassate

ANTONIO PARAVIA

Direttore Costozero magazine
antonio.paravia@assindustria.sa.it

L'EDITORIALE

di Antonio Paravia

Il capitalismo italiano si contraddistingue per due fattori, che riteniamo oggi più di debolezza che di forza. Il primo è quello dimensionale, infatti, le piccole imprese rappresentano quasi il 90% del totale. Il secondo riguarda la proprietà e la conseguente gestione familiare, che caratterizza perfino alcuni grandi gruppi industriali. Programmare e pianificare a medio lungo termine in queste condizioni non è facile, ma diventa oltremodo complesso verificare le convenienze per gli investimenti se analizziamo il quadro di riferimento nazionale, regionale e locale. Comprendiamo le difficoltà del contesto internazionale, ed europeo in particolare, che hanno fortemente condizionato la Finanziaria, ma restiamo comunque delusi da questa. Registriamo una mancanza di coraggio nell'affrontare le questioni focali del Paese, in primis, il controllo della spesa pubblica. La riforma delle pensioni, di fatto, rinvia il problema ponendolo a carico delle nuove forze del lavoro. Non rileviamo tagli incisivi ai tanti sperperi del sistema Italia. Restiamo stupiti constatando che i processi di liberalizzazione, indispensabili prima ancora delle stesse privatizzazioni, hanno subito un sostanziale stop. Al riguardo richiamiamo l'attenzione su un arguto editoriale del Corriere della Sera (29 ottobre 2003), dal titolo "Il Neo Socialismo Municipale". L'autore, il professor Sabino Cassese, stigmatizza opportunamente una serie di contraddizioni presenti nella Finanziaria. Rileva che a fronte di buoni principi, alcune conclu-

sioni sono quasi perverse. Si tratta di un sostanziale rinvio delle liberalizzazioni al 2006, con possibili proroghe fino al 2009, in palese contrasto con le direttive dell'Unione Europea. Cassese afferma, tra l'altro, che nel provvedimento vi sono «...deroghe e sotterfugi per conservare, e anzi ampliare, il già troppo vasto e spesso mal gestito settore pubblico locale. ...». Siamo in piena sintonia con queste riflessioni, che non fanno che accrescere le nostre preoccupazioni. Le ragioni del consenso elettorale prevalgono sugli interessi del Paese. Le Regioni, poi, urlano contro il potere centrale per l'inadeguatezza dei fondi a loro trasmessi, mentre non riescono a frenare le spese, in particolare quelle sanitarie. Così sono diventate esperte di "falso in bilancio". Infatti, i documenti contabili non riportano consistenti posizioni debitorie, mentre amplificano ricavi, che non saranno mai realizzati. Come gli Enti Locali, le stesse contraggono irresponsabilmente mutui e altre operazioni finanziarie, che pregiudicheranno oltre misura le politiche degli anni a venire. Scarsa l'attenzione dei Media su questi temi fondamentali per la determinazione del futuro delle nuove generazioni. Più facile dedicarsi ai grandi eventi, alle polemiche, ai gossip, piuttosto che rimarcare i rischi di queste mancate azioni di governo della spesa pubblica. Le Province, che un intelligente politico come Ugo La Malfa voleva fossero abolite, oggi per vivere hanno avuto necessità di ricevere deleghe in diverse materie divenen-

do, talvolta, un inutile e costoso passaggio tra le Regioni e i Comuni. Considerato ciò, non possiamo che giudicare assurda l'azione di quanti tendono a creare nuove Province. Infine, esaminiamo i conti dei Comuni e delle loro partecipate. Anch'essi fanno rabbrivire e non sono rappresentati integralmente. In molti casi, gli stessi sono contraddittori fra loro. Una partecipata vanta crediti nei confronti del suo Comune, il quale non li registra tra i propri debiti. Nel Mezzogiorno, in particolare, contiamo una moltitudine di società ed enti, che su territori anche limitati, operano nello stesso settore con totale disprezzo della produttività. Temiamo che tutto ciò determinerà nei prossimi anni nuovi dissesti di Comuni, anche importanti come quello di Napoli, che ad oggi non ha ancora pagato debiti (peraltro ridotti di imperio) degli anni settanta. Al Sud ci chiediamo come possiamo programmare e pianificare altri investimenti per le nostre aziende, se alle note condizioni di svantaggio (burocrazia, infrastrutture, credito e criminalità) aggiungiamo la consapevolezza di una ulteriore crescita della pressione fiscale. Infatti, nel prossimo quinquennio Regioni e Comuni non potranno più occultare i loro enormi deficit e saranno costretti a ripianarli. Non vi saranno sostanziali differenze tra Amministrazioni di centro-destra o centro-sinistra. Tutte mireranno alle imprese con punti aggiuntivi di tassazione. Un'amara previsione che vi riserviamo a malincuore in questo fine 2003. ■